

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Valentina Rapetti

Per terra e per mare. Poesie per chi è in cerca di rifugio

Per terra e per mare. Poesie per chi è in cerca di rifugio. 2020. Kathleen Bell e altri (a cura di). Traduzione e postfazione di Pietro Deandrea. CivicLeicester, 148 pp., € 11.58, ISBN 978-19-164-5934-2



<https://www.giuntialpunto.it/product/191645934x/libri-terra-e-mare-poesie-chi-cerca-di-rifugio-bell-kathleen>

In un articolo del 2018, Daniela Salusso formulava una serie di interrogativi sul rapporto tra letteratura e migrazione: “quale lingua possiamo usare per dire l’indicibile, nominare l’innominabile e raccontare storie tralasciate? Di quali mezzi disponiamo per sensibilizzare l’opinione pubblica su una questione di cui si discute molto, ma che viene al tempo stesso sottovalutata?”. E ancora: “come possiamo rendere il linguaggio un luogo ospitale, nell’attesa che siano le nostre nazioni a diventarlo?” (Salusso 2018: 103). Nella congiuntura storica attuale, in cui una pandemia globale ha modificato l’assetto del dibattito pubblico, spostando l’attenzione collettiva dalla cosiddetta ‘crisi dei rifugiati’ a una crisi sanitaria, dal corpo migrante a un virus ubiquo, questi interrogativi sono ancora più urgenti. Vivere, seppur in modo transitorio e privilegiato, la condizione di confinamento spaziale e di sospensione temporale imposta in modo sistemico e protratto a rifugiati e richiedenti

asilo non solo non ha favorito processi di identificazione empatica, ma ha accresciuto l'invisibilità di queste "creature d'ombra" (52), sospingendole ai margini dell'immaginario e dell'agenda politica europea.

Pubblicato nel 2020, quando la sperimentazione sui vaccini iniziava a suscitare speranze circa la possibilità di arginare il nuovo coronavirus, il volume *Per terra e per mare. Poesie per chi è in cerca di rifugio* (2020) rappresenta un antidoto all'amnesia collettiva relativa ai recenti fenomeni migratori verso l'Europa e ci ricorda che la letteratura può contrastare l'effetto tossico o anestetizzante delle narrazioni stereotipate veicolate dai mezzi di comunicazione di massa.

La genesi del volume risale alla primavera del 2017 quando Pietro Deandrea, in cerca di materiali per un seminario facoltativo nell'ambito del suo corso di Letteratura inglese per la laurea magistrale in Traduzione presso il Dipartimento di Lingue dell'Università di Torino, si imbatte in *Over Land, Over Sea: Poems for Those Seeking Refuge* (2015), antologia di poesie nata da un'iniziativa promossa dall'attivista zimbabwese Ambrose Musiyiwa che ha visto coinvolti 80 scrittori residenti nelle Midlands orientali, alcuni dei quali, come le iraniane Jasmine Heydari, Ziba Karbassi e Nasrin Parvaz, o gli iracheni Malka al-Haddad e Amar Bin Hatim, conservano nella propria memoria individuale o familiare l'esperienza della migrazione forzata. Deandrea aderisce al progetto di traduzione internazionale *Journeys in Translation*, finalizzato a tradurre in più lingue possibili alcune poesie della raccolta allo scopo di sollecitare e diffondere riflessioni sulle questioni legate ai rifugiati. Il lavoro di traduzione in lingua italiana si sviluppa dapprima attorno a un nucleo ristretto di poesie insieme ai 92 studenti coinvolti nei seminari del 2017 e del 2019. In seguito, Deandrea completa una traduzione pressoché integrale di *Over Land, Over Sea*, che raccoglie nel volume edito da CivicLeicester 93 delle 102 poesie comparse nell'antologia inglese, e ospita 78 degli 80 scrittori che hanno contribuito al progetto, di cui 41 donne.

Per terra e per mare riflette una precisa visione della ricerca accademica in ambito umanistico e letterario, intesa da Deandrea come produttrice non solo di commenti critici, ma anche di testi primari attraverso una pratica di traduzione che in questa raccolta coniuga consapevolezza teorica, rigore metodologico, capacità creativa e una sensibilità interpretativa sostenuta da anni di studi sulle nuove forme di schiavitù nella Gran Bretagna globalizzata, già confluiti nella monografia *New Slavery in Contemporary British Literature and Visual Arts: The Ghost and the Camp* (2015). E proprio il fantasma e il campo di concentramento, tropi ricorrenti e pervasivi della letteratura sui migranti, compaiono in molte delle poesie della raccolta, accanto ad alcuni dei temi sui quali l'interesse critico di Deandrea si è spesso appuntato: le radici coloniali della globalizzazione e della migrazione, la segregazione spaziale, il divario economico e discorsivo tra Settentrione e Meridione, i rapporti di potere, la relazione tra egemonia e controcultura.

Colpisce, anche visivamente, la varietà dei generi e delle forme che attraversano l'antologia, dalla prosa poetica di Rory Waterman (50), Anne Holloway (56), Kathleen Bell (57) e Swan (88) alla poesia concreta di James Bell (37), Carmina Masoliver (78) e Rod Duncan (111); dal sonetto spezzato di David Belbin (106) al singolo verso, o alla terzina isolata, di Helen Buckingham (76, 38). L'eterogeneità stilistica lascia emergere un arcipelago

tematico che affiora sulla superficie testuale attraverso una serie di immagini ricorrenti (gli uccelli, il cielo, le nubi, i corpi celesti) e di metafore estese (la famiglia, la casa, il viaggio, il commercio) che compongono un panorama coerente, ancorché variegato, di riferimenti visivi e concettuali.

Leggendo la raccolta si intuiscono alcuni degli ostacoli incontrati per riprodurre, ad esempio, i complessi schemi rimici di *Backscatter Song* (8), *Così tanti in cammino* (58) e *Giù alla spiaggia* (62), l'acrostico di *Cosa c'è in un nome?* (5), o l'esatta configurazione di poesie grafiche come *poco prima dell'alba* (37), *La nave affonda* (78) e *un unico paese* (111). Un'edizione con testo originale a fronte, unica mancanza di questo volume, avrebbe consentito di apprezzare con maggiore consapevolezza le efficaci soluzioni adottate durante il processo di traduzione oltre a favorire, mediante un esercizio reiterato di spostamento dello sguardo dal testo italiano a quello inglese, quel cambiamento di prospettiva sui fenomeni migratori sollecitato da poesie con struttura a specchio come *La nave affonda* (78) e *un unico paese* (111), in cui tanto la forma quanto il contenuto invitano il lettore a confrontare il punto di vista di chi, in cerca di rifugio, si scontra "contro un muro chiamato 'Europa'" (4), con quello di donne e uomini "liberi di andare e venire" (79) in virtù della propria cittadinanza e del possesso di un passaporto forte.

In un momento in cui i cittadini del Settentrione e dell'Occidente del mondo globalizzato sentono minacciato il proprio diritto al viaggio e, dunque, non "si parla così tanto / di sciami nei tunnel / orde sulle barche / masse all'assalto di confini / [e] sussidi agli scarafaggi" (10), questa raccolta offre l'opportunità di riflettere, "prima che i media rinuncino / alla corruzione delle loro parole" (59), sul ruolo del linguaggio nella percezione dei fenomeni migratori e di tutti coloro che ne sono coinvolti: rifugiati e richiedenti asilo, ma anche chi, al di là di confini e barriere, si trova nella condizione privilegiata di poter offrire ascolto e aiuto. Attraverso una pratica accademica che rifiuta consapevolmente di interpretare la traduzione come mero esercizio di trasposizione linguistica, e che nell'arte scorge una possibilità di attivismo, Deandrea riconosce nell'insurrezione della poesia un'alternativa letteraria alle costruzioni discorsive xenofobiche, al sensazionalismo e al sentimentalismo della comunicazione giornalistica, e ricrea in lingua italiana versi che "dalle ossa di generazioni mutilate / fanno crescere germogli di resurrezione" (31), ricordandoci che "[q]uando gli uomini rinunciano al privilegio del pensiero / l'ultima ombra di libertà scompare all'orizzonte" (87).

BIBLIOGRAFIA

- Bell, Kathleen, Emma Lee & Siobhan Logan eds. 2015. *Over Land, Over Sea: Poems for Those Seeking Refuge*. Nottingham: Five Leaves.
- Deandrea, Pietro. 2015. *New Slaveries in Contemporary British Literature and Visual Arts: The Ghost and the Camp*. Manchester: Manchester University Press.
- Deandrea, Pietro. 2018. Journeys in Translation: Refugee Poems. *From the European South*, 3: 27-42.
- Salusso, Daniela. 2018. Hostile Country, Hospitable Language: Telling Stories to Survive History. *Contemporary Attempts in British Literature and Theatre to Reshape the Language of Migration*. *Le Simplegadi*, 16, 18: 101-111.

Scego, Igiaba. 2016. Viaggiare è impossibile se non sei nato nel paese giusto. *Internazionale* (11 aprile 2016). <https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2016/04/11/migranti-passaporto-viaggiare> (consultato il 11/09/2021).

Valentina Rapetti insegna Letterature angloamericane presso l'Università degli Studi della Tuscia. Ha pubblicato articoli e saggi su Toni Morrison, Djanet Sears e August Wilson, interviste con Marina Carr e Peter Sellars e traduzioni di opere di Marina Carr, Morris Panych, Netta Syrett e Chimamanda Ngozi Adichie. Ha tradotto per produzioni teatrali italiane testi di drammaturgia contemporanea irlandese, inglese, canadese e americana e il memoir di Anne Enright *Making Babies: Stumbling into Motherhood*. La sua attività di ricerca è rivolta principalmente al teatro contemporaneo di lingua inglese, alla traduzione teatrale, ai fenomeni di adattamento e alla letteratura afroamericana.

valentina.rapetti@unitus.it